VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -
MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

Pubblicazioni e Minuterie

che si possono avere presso la Segreteria dell'A.N.A
21, Piazza Duomo - MILANO - Piazza Duomo, 21

I VERDI - Cinquant'anni di storia Alpina	L. 15,—
Storia Battaglione «MORBEGNO»	» 2,—
Storia Battaglione «TIRANO»	» 2,—
Storia dei Battaglioni Intra Val Toce Pallanza	» 3,—
Storia del Monte Berico di Pirro Marconi	» 7,50
Lettere di G. Paolo Berrini	» 4,—
Origini e vicende degli Alpini del Gen. Ruzzenenti	» 1,—
Antonio Cantore. Profilo di M. Bisi	» 2,—
La scarpe al sole di Paolo Monelli	» 8,—
La conquista dei ghiacciai di A. Patroni	» 15,—
La guerra sull'Adamello di Quintino Ronchi	» 20,—
Come liberammo Trento di Dario Tommasini	» 5,—
Aquilotti di G. Sticca (prezzo speciale per i soci dell'A.N.A.)	» 15,—
La conquista del Monte Vero dello Stato Maggiore R. E.	» 10,—
Valle di Fassa di R. De-Luca	» 10,—
La guerra di ieri e di domani di F. Zaina	» 2,—
Serie completa legata de «L'ALPINO» 1920	» 50,—
Serie completa sciolta de «L'ALPINO» 1922	» 25,—
Fox-trot dello scarpone per pianoforte	» 4,—
Fox-trot dello scarpone partitura per piccola orchestra	» 4,—

Carta da Lettera speciale per Soci

Cartelletta di 10 fogli e 10 buste	» 3,—
Cartoline del Monumento Gen. Cantore - al cento	» 10,—
Distintivi sociali	» 4,—
Distintivi del 2. Convegno (1921) (pochi esemplari disponibili)	» 2,—
Distintivi del 3. Convegno (1922)	» 5,—

Non si eseguiscono spedizioni contro assegno ma solo verso pagamento anticipato al quale dovranno aggiungersi le eventuali spese postali.

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?
Usate:
CARTE e LASTRE ROLLFILMS Gevaert

Calzaturificio Ambrosiano
Ferrari & C.
MILANO - Via Panfilo Castaldi, 12
Calzature di lusso e tipo corrente per uomo, ragazzi e signora, con tacco cuoio
Sconto 5% ai Soci dell'A. N. A.
PREZZI DI FABBRICA

CAMAGNI MOMOLO
MILANO - Corso Magenta, 12
FABBRICA OREFICERIA E GIOIELLERIA
SCONTO AI SOCI DELL'A. N. A.

Capietti Egidio
Pellami per guanti e calzature
MILANO
N. 3 - Corso Vittoria - N. 3
SCONTO AI SOCI DELL'A. N. A.

UNIONE TIPOGRAFICA
COMPOSIZIONE MECCANICA IN MONOTYPE E LINOTYPE
GUIDE - GIORNALI - RIVISTE - EDIZIONI - CATALOGHI
MILANO (14) - Corso Roma N. 98
TELEFONO 51-294

Ing. GIOVANNI RODIO & C.
IMPRESE COSTRUZIONI
Corso Venezia, 13 - MILANO - *Telefono N. 90-77*
Impianti idroelettrici - Progetti - Esecuzioni

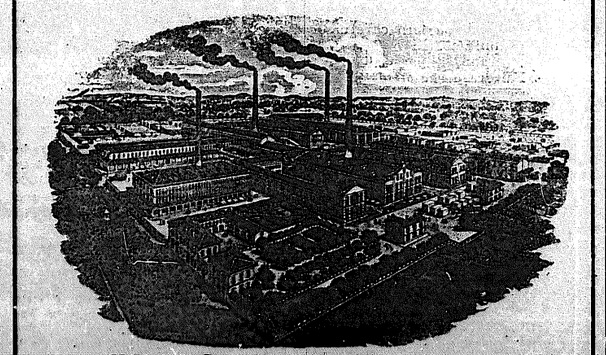
Volete OLIO d'OLIVA "Alpino" ossia Genuino?
Rivolgetevi all'
OLEIFICIO ABBO - ONEGLIA (Liguria)
del quale il proprietario è nostro Consocio.
(Fra i fratelli Alpini cercansi Rappresentanti).

FIGLI DI
LUIGI CAPÈ
MILANO - Viale Genova, 34
Telefono 30-035
Produzione e commercio materiali per costruzioni edili - Pavimenti in piastrelle cemento d'ogni genere.

Cav. LEANDRO ZAMBONI
Fabbrica Seterie
Studio: MILANO - Via M. Pagano, 19
Telefono N. 10-781
Stabilimento: APPIANO (Como)
Via Carmelo
Sconto ai soci dell'A. N. A. e Cooperativa Combattenti

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA
VOLETE LA SALUTE?? .... BEVETE IL FERRO-CHINA-BISLERI

Società Anonima CANDIANI - ELLENA - Laterizi
(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



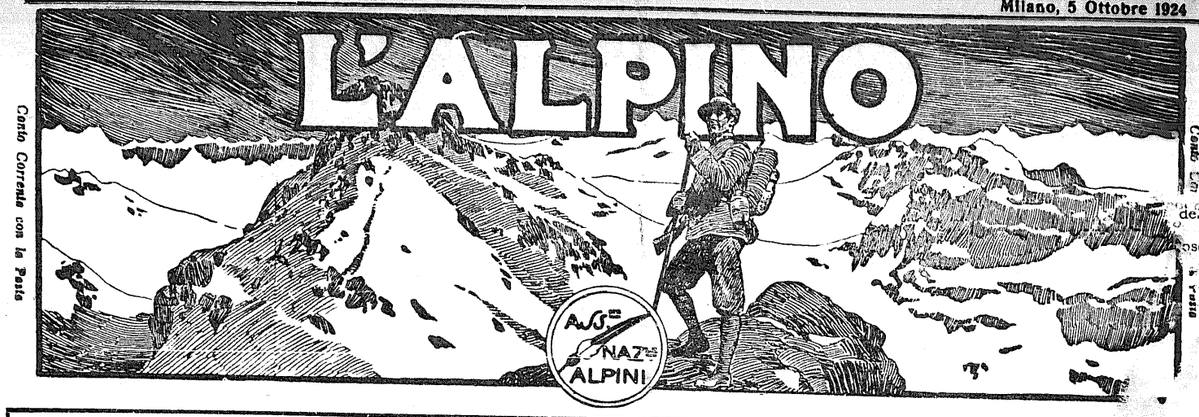
MILANO - Via S. Vicenzino, 14

SCI ed accessori
Pattinaggio - Hockey
Articoli per tutti gli sports
Stivali e scarpe gomma
Calzettoni e calzoni impermeabili per caccia, pesca, miniere e idraulica
Soprascarpe gomma
LISTINI GRATIS A RICHIESTA
PALMA - Via Brera, 6 - MILANO (1)

G. PARAMITHIOTTI, *Capo-redattore responsabile.*

ARTI GRAFICHE TIPOGRAFIA, Milano (14), Corso Roma, 98

Anno VI - N. 19 Milano, 5 Ottobre 1924



Conto Corrente con la Posta

Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO - Piazza del Duomo, 21 - presso l'A. N. A.

Ai Soci gratis - Ai non Soci: abbon. annuo { Sostenitore / Ordinario

I combattenti e la politica

Non è molto, apparve su di un giornale lombardo, in un articolo che parlava di combattenti e di loro atteggiamenti politici, il seguente elogio degli Alpini:

« Combattenti e italiani e valorosi ed « eroi e medagliati, tutti magnifici, « tali che nessuna parola se pur mi- « rifica potrebbe elogiarli, gli Alpini. « Tutto quanto di più nobile, di più « onesto, di più puro si può pensare, « sono i nostri meravigliosi silenziosi « scarponi. E l'« A.N.A. » non parla. « E l'« A.N.A. » se ne sta fuori e al « disopra. Non dimentica le tradizioni, « non soggiace all'oblio, non sperpera « i tesori di fraternità derivati dalla « guerra: ma tace nel momento pre- « sente.

« Sa che la politica è cosa gelosa « assai; sa che nelle sue file sono tutti « italiani, ma muniti francamente, se- « lidamente ognuno di una propria « testa con dentro un proprio cervello. « E tace. Non fa querimonie. Non « specula. Non vogliono gli uomini « dell'« A.N.A. » far la voce grossa « per la speranza, diciamolo final- « mente, che si prometta loro qual- « che cosa, magari una medaglietta, « per farli tacere.

« Eppure sono combattenti, eppure « più degli altri, essa, che raccoglie « tutti i più validi e valorosi, avrebbe « il diritto di parlare. Ma la tradizione « alpina non si smentisce: e non vi « è ombra su lei di mercantilismo. « Viva, ancora e sempre, i meravi- «gliosi scarponi »

Confessiamo che l'entusiastico elogio ci riempie di soddisfazione, e ammettiamo volentieri che difficilmente si potevano meglio sintetizzare le nostre finalità e il nostro contegno. Commettiamo anche il peccato veniale di presumere che così chiara percezione dello spirito nostro derivi dalla lettura di questo foglio, che integra la nostra azione sociale con scritti di indubbia buona fede alpina, intesi a coordinarla e ad illustrarla.

Ci piace veramente essere stati così bene intesi, tanto più che si è fatto di noi e delle nostre direttive l'esame surriferito in tema di contegno e di direttive dei combattenti nel campo politico.

C'è stato sempre, a questo riguardo, un grave equivoco in Italia, e forse anche in Francia, nel suo primo parlamento del dopo guerra.

I reduci della trincea hanno giustamente preteso che i valori politici del dopo guerra armonizzassero con l'ambiente nuovo che la guerra aveva creato; e vollero immettere nelle istituzioni controllanti la cosa pubblica un forte contingente di uomini provenienti dai combattenti.

L'idea, ottima e giustificatissima, non ebbe sempre felice attuazione, perchè della qualifica di combattente si fece troppo spesso l'unico titolo sufficiente per ottenere cariche o mandati così che fu possibile ad associazioni, apolitiche nelle origini e nelle finalità, il prender parte alle lotte politiche con gruppi di candidati scelti nel loro seno, ma poi, forzatamente lanciati nell'agone a seguito di un determinato partito avente un suo determinato programma.

E' vero che i reduci hanno un complesso di materie loro proprie sulle quali richiamare l'attenzione del legislatore e i provvedimenti dei Governi: ma non è meno vero che — fermi restando gli istituti squisitamente politici che ci reggono — il trionfo delle proprie idee, dei propri postulati e l'accoglimento delle proprie richieste non possono raggiungersi da alcuno che attraverso l'azione parlamentare e quindi l'azione politica di gruppi e di partiti. Ma queste azioni si differenziano enormemente nei metodi a seconda delle singole fedi politiche, e siccome appunto i combattenti sono tutti, e non solamente gli alpini, «muniti ognuno di una propria testa con dentro un proprio cervello» ecco che se come combattenti si trovarono in guerra e si trovano ancor oggi uniti, come cittadini possono benissimo trovarsi differenziati nel campo politico. E allora si debbono « dimenticar le tradizioni » e « sperperare i tesori di fraternità derivati dalla guerra »?

Mai più!

Si fa... come fa l'A.N.A. Nel campo della sua specifica azione sociale l'A.N.A. lavora, a tutt'uomo, a studiare e a risolvere i problemi che le stanno a cuore, che stanno a cuore a tutti gli Alpini. Tiene i suoi contatti con le Autorità e col Governo, con la Camera e col Paese, vive una sua vita propria dignitosa e fattiva, benissimo inquadrata in tutto il fervore di vita che anima la Nazione, e non sente affatto la necessità di far la politica per la politica.

Pretendere di dirigere la cosa pubblica solamente perchè si è stati combattenti è, forse, troppo: sarebbe un pretendere di dominare lo Stato, a pericolo cessato, solamente perchè si è compiuto un sacrosanto dovere verso lo Stato stesso. Ma il nostro valore civile è certamente aumentato dal dovere compiuto in guerra; questo aumentato valore facciamo pesare nelle competizioni politiche imponendo ai partiti la scelta dei competenti a preferenza tra gli ex-combattenti dei singoli partiti. Ma le Associazioni di combattenti rimangano tali, puramente.

Nel mantenersi fedeli alle origini è l'unica garanzia per le Associazioni di combattenti di una lunga sopravvivenza alle necessità stesse che le hanno formate: sopravviveranno appunto (a programmi contingenti espletati) per non dimenticare le tradizioni, per non soggiacere all'oblio, per non sperperare i tesori di fraternità derivati dalla guerra. E quelle Associazioni che hanno compiti che si proiettano anche verso l'avvenire, come la nostra, continueranno nella loro vita sempre rinnovata per il continuo rinnovarsi dei soci e degli scopi sociali; mentre le altre a mano a mano si spegneranno, fatalmente, col continuo assottigliarsi delle file dei reduci.

Ma se si getteranno in braccio alla politica, ancor prima si spegneranno o si trasformeranno: il che, praticamente, si equivale. P. V.

A proposito della riforma degli Alpini

Osservazioni e proposte

In merito agli studi che si stanno compiendo per la riforma degli alpini, abbiamo avuto modo di intrattenerci con un appassionato cultore di tali studi. Ci spiace che gli appunti rapidamente presi durante l'interessante conversazione non abbiano potuto, per varie ragioni, assumere la forma completa di un vero articolo. Ma, data l'urgenza dell'argomento, crediamo ugualmente utile il riprodurli dal nostro taccuino nella forma in cui furono raccolti.

Anche come si trovano possono formare materiale di discussione e di studio per tutto quanto di pratico essi riflettono.

Circa lo studio del problema alpino agli effetti dell'organizzazione del terreno e delle truppe che hanno la peculiare missione di formare la prima barriera in caso di guerra su qualsiasi fronte, per essere sinceri, bisogna ammettere che fino ad oggi non si è fatto nulla nè in un campo nè nell'altro.

La montagna è stata abbandonata nelle vie di comunicazione e nei ricoveri, lasciando arbitre le popolazioni di guastare le strade di guerra, e permettendo ai Comuni di abbattere i boschi senza riguardo alle comunicazioni. Se oltre ciò si tien calcolo anche del lavoro di demolizione che gli elementi eercitano sulla montagna si può avere un'idea di cosa sia al giorno d'oggi la nostra frontiera alpina. Si sono bene studiati sbarramenti ed altri lavori fortificatori da farsi in questa od altra località, ma questi studi assomigliano molto a quelli concernenti il Battaglione tipo, cioè non trovano la loro logica soluzione.

Nei riguardi della specialità alpina che ha il compito di formare la prima barriera di difesa, bisogna constatare che si è lavorato a ritroso, ossia si è cercato di demolire anzichè edificare. Si grida bensì da tutte le parti che le truppe alpine debbono ritornare alla bella efficienza dell'ante guerra, ma nulla si fa in pratica per accellerare detto ritorno.

E' anzitutto da notare che la peculiarità delle truppe alpine (che si affermava nettamente sugli altri corpi), consisteva nel forte spirito d'iniziativa che animava tutti i quadri. Il Capitano imprimeva alla sua Compagnia la sua personalità nello spirito e nell'ardimento; ogni compagnia aveva il suo nome di battesimo che caratterizzava la figura spirituale del suo Comandante.

Il Comandante di Battaglione, forte della sua grande pratica della montagna e della conoscenza dell'anima del soldato, non aveva bisogno di essere il controllore quotidiano dei propri capitani. Egli aveva campo di dedicare il tempo al suo maggiore perfezionamento professionale e di sviluppare lo studio del terreno, e della montagna nei di-

versi aspetti essenziali: tattico e logistico.

Il Comandante di Reggimento rappresentava la figura di Soldato e di Alpino provetto e maturo in ogni campo.

Era lui il vero artefice dell'istruzione ed educazione dei propri Ufficiali e Soldati. Con una perfetta conoscenza della zona di quasi tutto lo scacchiere alpino, era in condizione di ripartire organicamente lo studio del terreno di modo che in breve volgere di anni ogni Ufficiale conosceva la zona del Reggimento, ne aveva dato sufficienti prove per ricevere l'incarico meglio confacente alla sua capacità professionale.

Il Comandante di Reggimento studiava l'organizzazione dei lavori stradali e dei ricoveri ai fini della guerra, organizzava annualmente e direttamente i drappelli di lavoratori necessari per la manutenzione delle strade già costruite. Curava quella dei ricoveri.

Nei riguardi del personale dava le direttive per l'istruzione dei reparti, stabiliva l'epoca e la durata delle escursioni. Ai corsi speciali dava quell'incremento che secondo il proprio giudizio ognuno di essi meritava. Tutto questo lavoro arrivava bensì in alto per la superiore approvazione, ma era un semplice ossequio ad una buona norma regolamentare, perchè il tutto veniva integralmente approvato, risultando chiaro che chi aveva studiato e proposto, era il padrone della casa, casa alla quale aveva dedicato tutta la bellezza dei suoi giovani anni e che ogni argomento era frutto di cose ripensate le mille volte, viste e studiate da mille punti, che rappresentavano infine il verdetto di un esame coscienzioso ed analitico, maturato e calcolato in ogni sua parte. Rare volte Ufficiali Generali onoravano di loro visite gli accantonamenti di alta montagna. Non esistevano allora le numerose rotabili che attraversano oggi gli alti colli e quel che più conta, non esistevano automobili, veloce mezzo di traslazione che consente una maggiore facilità di giungere in alto. Data la povertà dei mezzi di trasporto e la povertà dei quadri componenti un grande Comando, non si poteva allora come oggi, dedicare molto tempo allo studio del terreno, però tutti i comandi territoriali avevano il cuore in pace per quanto si riferiva allo studio e all'organizzazione alpina, perchè ben sapevano che gli Alpini erano sulla montagna per fortificare l'animo ed il braccio e per studiare il terreno onde difendere meglio il proprio confine.

Oggi tutto è mutato.

A buon diritto si può affermare senza essere esagerati, che con piena offesa e scorno dei primi paragrafi dell'istruzione, le invadenze nelle attribuzioni dei comandi inferiori, avvengono quotidianamente; si può dire che sono diventate la regola.

Il Comandante di compagnia è qualche cosa meno del S. Tenente d'anteguerra nuovo promosso. Sopra ogni operazione riguardante l'organizzazione del proprio reparto, riceve una somma di direttive (dalla Divisione al Battaglione) una più analitica dell'altra, che naturalmente lo ingabbiano in una rete così fitta che non può più muoversi.

Tutto questo, perchè si dice che i Capitani sono giovani, che hanno poca esperienza, che risentono della disciplina di guerra e che quindi non sono maturi alla loro missione. Nulla di più errato di questo apprezzamento. I Capitani Alpini ritorneranno ad essere quelli dell'ante guerra e senza dubbio (senza far torto ai vecchi) migliori d'essi, data la tecnica progredita dello studio della montagna, ed il decisivo passo innanzi che ha fatto la Nazione in fatto di turismo alpino, se ad essi sarà ridata la fiducia e la grande libertà d'azione che avevano i Capitani di anteguerra. Chi è in alto si persuada di questa grande verità; che si apprende molto di più attraverso l'errore causato da una propria decisione poco ponderata, che seguendo la via bene spianata della pratica ed esperienza altrui. Ragionamento presso che uguale potrebbe farsi nei riguardi dei Comandanti di Battaglione.

Nei riguardi dei Comandanti di Reggimento si può affermare senza tema di errare che essi sono diventati un organo esecutivo condannato a parafrasare gli ordini superiori, tanto per far vedere qualche cosa di loro. Tutto ciò che contempla la istruzione dei reparti e le pratiche attive che essi debbono espletare in montagna, non sono più frutto del loro cervello e della loro esperienza. Ogni cosa emana da sfere più alte. Lo Stato Maggiore Centrale dirama le circolari direttive (a quest'ora già numerose, ciascuna a correzione delle precedenti), il Comando di Corpo d'Armata, ci ritorna sopra, la Divisione allarga il contenuto, il Raggruppamento lo rende più oscuro e così confezionata arriva al Reggimento che poco o nulla può aggiungere di proprio.

Il criterio dello studio del terreno non emana sempre da uno stesso Comando a ciò incaricato. Questo porta ai gravi inconvenienti che le zone reggimentali sono studiate in modo saltuario, che gli Ufficiali nel mentre conoscono molto bene alcune parti della zona, ignorano completamente le rimanenti.

Le escursioni invernali per sanzionato principio, incominciano lo stesso giorno per tutti i nove Reggimenti e i 3 Reggimenti di Artiglieria di Montagna e terminano in uno stesso giorno. Per essere più precisi hanno inizio il primo dicembre e terminano il 18 dello stesso mese. Non è chi non veda la poca opportunità di tale disposizione.

Le escursioni invernali si prefiggono di dare completa conoscenza agli Ufficiali e alla Truppa delle maggiori difficoltà in montagna allorchè essa è ricoperta da uno spesso tappeto nevoso. Di più si ripromettono di constatare quale cooperazione possono dare le truppe Alpine alle Batterie da Montagna per aprire ad esse il passaggio sui valichi di rilevante altitudine.

Data la speciale configurazione della nostra cerchia alpina, dato anche il diverso influsso che essa subisce nelle sue varie zone rispetto alle precipitazioni atmosferiche, potrebbe benissimo succedere (ed è successo) che alcuni anni, diversi Reggimenti Alpini, hanno percorso zona montana completamente scoperta da neve e quindi hanno affrontato fatiche già note o poco profittevoli nei riguardi dell'istruzione.

Dato l'accennato inconveniente, non è chi non veda come molto più opportuno sarebbe che esse escursioni si compissero in periodo invernale imprecisato che potesse essere determinato dai Comandi di Reggimento che hanno modo di scegliere il tempo preciso che può dare il massimo rendimento ai fini dell'istruzione col minimo sciupìo delle forze individuali e con minore spesa.

Nei riguardi delle grandi escursioni si deve rilevare come non esiste nelle alte sfere alcun serio orientamento circa la durata che devono avere, la ripartizione del tempo rispetto ad ogni singolo reparto. Un esempio di questo mancato orientamento lo si ha raffrontando le escursioni del 1922 con quelle del 1924. Le prime ebbero inizio a fine maggio e termine al primo di luglio e queste ultime ebbero inizio solamente a fine luglio, e cioè a dire a due mesi di differenza dalle precedenti. Chi conosce la brevità della buona stagione in montagna, ben comprende come non è consigliabile decidere delle grandi fatiche che dovranno sostenere le truppe Alpine in montagna mettendo in non cale il fattore tempo.

Nei riguardi della ripartizione del tempo fra Compagnie e Battaglioni è computato parte di quello già a disposizione delle Compagnie a favore del Battaglione. Anche su tale argomento non si ritiene provvida la disposizione.

Il terreno si studia nell'escursione di Compagnia. L'Ufficiale acquista il senso pratico delle cose e forma il suo spirito d'osservazione nelle escursioni di compagnia, durante le quali impara a conoscere il soldato rimanendogli molto a contatto nell'isolamento del reparto, e acquista il dovuto ardimento ai cimenti della montagna. Il periodo delle escursioni di Battaglione è peculiarmente importante nei riguardi del suo Comandante e dei Comandanti di Compagnia, perchè col Battaglione lo studio del terreno diventa più complesso, lo spostamento per manovra o trasferimenti maggiormente laborioso e perchè ogni altro problema che riguardi l'azione e la vita in montagna porta alla maggior prontezza e decisione.

Però è d'uopo osservare che tali argomenti che costituiscono nel loro complesso il completamento della competenza professionale, maturano attraverso gli anni e l'ufficiale trae l'immediato ammaestramento dalle poche esercitazioni che si fanno sul terreno.

In sostanza si può affermare che nei riguardi dell'Ufficiale i molti ammaestramenti che vengono forniti in tali escursioni di Compagnia, costituiscono gli elementi essenziali per la formazione di una cultura professionale più elevata.

Il complesso di tutte le osservazioni fatte non ha scopo di pura critica, bensì di mettere in luce constatati inconvenienti, i quali sono sorti per una mania innovatrice che ha agito con estrema fretta e dimenticando (sia lecito il dirlo) che tutto ciò che riguarda l'organizzazione delle truppe alpine, era frutto di lunghissimi studi di uomini illuminati, conoscitori profondi della montagna, dotati di lunga pratica di servizio, i quali con molta modestia di mezzi, avevano composto un'organizzazione di truppe da montagna che giustamente ci era invidiata dalle altre Nazioni d'Europa. Non si vuole con questo mettere in dubbio la buona volontà di coloro che hanno introdotto le modificazioni, ma dato l'esito non buono dei tentativi fatti di modificare la vecchia organizzazione, si ritiene cosa salutare per la Nazione il ristudiare tutto il complesso dell'organizzazione Alpina ed escogitare provvidenze tali che diano adito al Corpo di riaffermarsi sul piedestallo delle sue gloriose tradizioni e possa con crescenti ordinamenti impadronirsi della montagna nelle sue difficoltà, nelle sue avversità, nei suoi misteri, nelle sue improvvise furie, nella sua bellezza e nel suo orrore, talchè essa diventi strumento facile nella sua mano, suo possesso indiscusso contro ogni audace nemico. Perchè ciò sia con spirito alpino e con coscienza alpigiana si ritengono utili le seguenti proposte:

a) Si torni al vero Ispettorato delle Truppe da Montagna, tenendo presente che le difficoltà delle numerose mansioni di sua competenza impongono d'affidarlo sempre a persona di alto rango, comparato almeno al grado di Comandante di Corpo d'Armata, di indiscussa autorità, di alto prestigio, versato con vera passione in tutti i problemi che riguardano la difesa della frontiera.

Affidare ad esso l'inquadramento dell'istruzione degli Ufficiali e reparti, e tutto il complesso loro ordinamento normale; escursioni estive ed invernali, manovre di unità alpine, organizzazione stradale, ricoveri ecc. ecc. Con questo non si intende di voler togliere i reparti alpini dalle dipendenze dei Comandi territoriali, per quanto riflette le istruzioni di carattere generale, parte disciplinare, impiego delle truppe ecc. ecc.; ma ben si tende al criterio logico di uniformare il metodo per tutto ciò che riguarda il carattere alpino, ossia nel vestiario truppe, equipaggiamento, alloggiamento, servizi logitici, inquadramento, reclutamento.

b) I Comandi di Raggruppamento per le funzioni che compiono oggi si ritengono superflui e si potrebbe dire anche dannosi. Essi sono organi che moltiplicano carteggi e fanno da inconsapevole freno ad ogni iniziativa dei dipendenti Comandi di Reggimento. Il Comando di Raggruppamento può aver diritto di sussistere per la preparazione alla guerra ma con criteri radicalmente diversi: Esso non deve in nessuna maniera essere organo di controllo dei Comandi di Reggimento. Il suo compito esenziale dovrebbe consistere nello studio del terreno, per parte del Comandante e degli Ufficiali dipendenti; nell'esame dei complessi problemi di indole tattica, logistica che si possono presentare nelle numerosissime situazioni di guerra presso il confine e all'addestramento di comando di più unità alpine, allorchè il ciclo delle istruzioni dei reparti è ultimeto. Il Comando di Raggruppamento così concepito diventa un organo direttamente dipendente e coadiuvatore dell'Ispettorato delle Truppe da Montagna e quindi diventerebbe un Sottoispettorato per quanto riflette la complessa organizzazione delle truppe alpine e del terreno.

c) Reggimenti: Ritorno ai vecchi Reggimenti costituendo il IX. col 4. Battaglioni dei Reggimenti che ne hanno quattro (3., 4., 6.). Questo fintantochè non si creda convenientemente risolta la questione degli allogeni, perchè in tale caso si ritiene che il IX possa reclutare una buona metà degli elementi nel proprio territorio e l'altra metà nella zona montana del medio Adige, la quale ha esuberanza di elementi e fornisce oggi un buon contingente ad altri Reggimenti. Nè aumenti, nè diminuzioni di Battaglioni.

d) Reclutamento Ufficiali: Scelto sotto ogni aspetto, ma perchè i migliori ufficiali siano allettati ad entrare nel corpo, il loro reclutamento deve consentire compensi di ordine economico che soddisfino coloro che aspirano alla specialità. Precisando: il reclutamento deve rispondere alle seguenti esigenze:

1. — Sia volontario:

2. — Che gli aspiranti abbiano riconosciuti requisiti fisici ed abitudini di vita confacenti ai sacrifici che impone la montagna;

3. — Compensi di indole morale ed economica;

4. — Si ripristini il soprassoldo Alpino nella misura di L. 150 mensili;

5. — Ridare l'indennità d'alta montagna. Durante le escursioni dare la mezza missione onde dar modo all'Ufficiale di non trovarsi in condizioni economiche peggiorate rispetto al rimanente periodo dell'anno;

6. — Ripristinare per tutti i Reggimenti le sedi invernali le quali potranno essere godute se non da tutti i Battaglioni, almeno da 2 per ogni Reggimento. Nei trasferimenti dare all'Ufficiale ammogliato l'indennità di accompagnamento;

7. — Le sedi estive siano fissate in via definitiva onde dar modo di studiare una più facile sistemazione nei riguardi degli alloggi.

Epoca e durata della sede estiva dal 1. maggio al 1. ottobre;

e) Truppa: Deve esser sotto ogni aspetto scelta, per ovvie ragioni anche nel campo estetico della parola. La montagna nei riguardi degli individui destinati a percorrerla non ama le esagerazioni delle dimensioni in ogni verso, perciò non costituzioni scheletriche molto alte che piegherebbero sotto il peso dello zaino o fornite di deficiente elasticità negli arti. Non quindi individui eccessivamente bassi di statura; essi, seppur dotati di buona volontà, durano molta fatica a seguire i compagni molto più sviluppati; piegano sotto il carico dello zaino sempre eccessivo rispetto alla loro costituzione scheletrica. Gli elementi migliori sono quelli che rientrano nei limiti di statura richiesti per i Bersaglieri. Qualora si adottasse tale criterio si ritiene che il limite minimo di statura fosse m. 1,58 e come limite massimo m. 1,82.

f) Zona: Tutta la zona Alpina e Prealpina dà buon reclutamento, a meno che non vi siano, come oggi, forti sottrazioni per parte di molti altri corpi, primi fra tutti i Carabinieri e le Guardie di Finanza, che prelevano gli individui fisicamente più idonei e più intelligenti.

Gli Alpini del "Berico,,
a Monte Berico

Come i lettori nostri ricorderanno, circa un anno fa il Battaglione Alpino « Monte Berico » riceveva a Recoaro la medaglia al valore guadagnata dagli eroici figli delle nostre vallate, al Dente del Pasubio.

Il Col. Rossi, voloroso *papà* del Battaglione dava allora convegno ai suoi soldati per quest'anno a Monte Berico, ed il 22 settembre fedeli alla promessa, i rudi e semplici alpini sono convenuti al Piazzale della Vittoria attorno ai propri ufficiali.

Don Bertoldo, bella e simpatica figura di Cappellano militare alpino, ha celebrata la Messa nella storica Basilica, ed ha pronunciato ai suoi vecchi soldati appropriate parole.

Dopo la Messa il folto gruppo di fiamme verdi condotto dal col. Rossi e dai suoi ufficiali si è recato a consumare il rancio speciale in Gogna.

Superfluo dire che allegria e sano patriottismo hanno caratterizzato la simpatica riunione.

Per tutta la giornata poi, gli scarponi del « Berico » unitamente agli ex-alpini di Vicenza portarono la nota simpatica alpina, facendo risuonare le vie cittadine delle nostalgiche « cante » della montagna.

Alla sera tutti assieme nelle sale dell'Albergo Cavalletto si sono riuniti attorno al *papà Rossi* a sontuoso banchetto.

Vicenza, che ricorda i magnifici soldati delle alpi e profondamente li ama, ha, dimostrato agli ospiti la propria simpatia, e la nostra Associazione manda alla patriottica città un caro saluto ed un grazie alla scarpona.

Milano al primo caduto in guerra

Milano, non appena finita la guerra, aveva deliberato di manifestare la sua devota riconoscenza per gli eroi che nella guerra avevan lasciato la vita, con una lapide che ricordasse il primo soldato caduto all'inizio delle ostilità.

Diverse vicende hanno ritardato il compimento dell'omaggio gentile e doveroso attuato per modesta sottoscrizione popolare, ma in questi giorni il voto di riconoscenza è stato adempiuto.

Poichè il primo soldato in ordine di tempo caduto nella lotta contro l'Austria è stato un alpino dell'ottavo reggimento a nome Riccardo Giusto nato e domiciliato ad Udine nella casa sita in via Cividale 114, la lapide semplice e sobria, venne spedita ad Udine per essere murata sulla casa dell'eroico caduto.

Dice l'epigrafe: *« A Giusto Riccardo soldato dell'ottavo alpini — che sul monte Napriciana — il 25 maggio 1915 — per primo battezzava col proprio sangue — il cimento delle virtù italiche — di cui « Vittorio Veneto » consacrava poi il glorioso trionfo ».*

Alpini che si fanno onore

L'Avvocato Oneto Cav. Uff. Angelo, Capitano degli Alpini e Socio della Sezione Ligure, è tato premiato per una memoria da lui presentata al Concorso Internazionale per il Premio Filene per la pace e per la ricostruzione d'Europa. Il successo ottenuto dal nostro consocio apparirà nella sua vera entità ove si consideri che al concorso stesso hanno partecipato oltre un migliaio di concorrenti fra i quali numerosissimi professori d'Università, personalità politiche dei due rami del Parlamento, molti studiosi di storia e di economia ecc.

« L'Alpino » si congratula quindi vivamente col Capitano Oneto, fiero di poter affermare ancora una volta che gli « scarponi » sanno imporre il proprio valore in tutti i campi ed in tutte le attività

L'adunata della Sezione Ligure

La Sezione Ligure ha indetto il suo 3° Convegno Congresso annuale per domenica 12 corrente in Chiavari. Tale adunata coinciderà colla riunione dei Presidenti di tutte le Sezioni.

Il programma ufficiale è il seguente:

Giorno 11 Ottobre

Ore 20 - Ricevimento dei Presidenti delle Sezioni al Grand Hotel Isotta.
» 20.30 - Pranzo intimo offerto dalla « Ligure » ai Presidenti.
» 22 - Ricevimento ai Presidenti nella Sede della « Ligure ».

Giorno 12 tobre

Gruppo A. (Presidenti)

Ore 6,30 - Partenza in automobile per Chiavari.
» 8,30 - Arrivo a Chiavari (Piazzale della Stazione).

Gruppo B. (Treno speciale).

Ore 7 - Adunata a Genova (Stazione di Piazza Brignole).
» 7,27 - Partenza per Chiavari.
» 8,34 - Arrivo a Chiavari.

Gruppo C. (Chiavari e Vallate della Zona)

Ore 8,30 - Adunata a Chiavari (P.le della stazione) e riunione coi Gruppi A. e B.

Gruppi A. B. e C. riuniti a Chiavari.

Ore 9 - Ricevimento ufficiale in Municipio e scoprimento lapide ai Caduti Alpini del Comune di Chiavari.
» 10 - Messa solenne in Duomo con benedizione Gagliardetti.
» 11 - Discorso ufficiale di Padre Bevilacqua.
» 11,45 - Corteo al Parco della Rimembranza.
» 12 - Rancio speciale nel Bosco Botto.
» 14 - Partenza per Genova del Gruppo A. (Presidenti) in automobile e visita a Portofino.
» 16,30 - Arrivo a Genova
» 17 - Congresso dei Presidenti in Genova.
» 20 - Pranzo ufficiale in onore dei Presidenti al Grand Hotel Isotta.
» 22 - Ricevimento d'addio ai Presidenti alla sede della « Ligure ».

Le FF. SS. hanno preavvisato la concessione di ribassi ferroviari dal 30 al 50 %. Tutti i soci dell'A.N.A. che intendono partecipare all'adunata devono fare pervenire alla « Ligure » via Assarotti 11/3 Genova entro il giorno 10 corrente la loro adesione accompagnata dalla somma di Lit. 20 (quota di iscrizione) ed avranno diritto:

1) ai documenti per ottenere i ribassi ferroviari per Chiavari e ritorno.

2) al Rancio speciale a Chiavari.

I signori Presidenti delle Sezioni dell'A.N.A., naturalmente, saranno ospiti della Sezione Ligure.

Il Concorso di volo a vela
sul Monte Sisemol

La Lega Aerea Nazionale ha indetto nelle giornate dall'11 al 15 corrente il I. Concorso Internazionale e Congresso di Volo a Vela sul Monte Sisemol sull'Altipiano di Asiago. Ecco il programma che certo potrà interessare molti dei nostri soci, ed in modo speciale le nostre Sezioni e Gruppi viciniori.

Primo giorno sabato 11 ottobre.

Ore 0,5 - Partenza da Milano in carrozze speciali riservate di seconda classe.
Ore 6.11 - Arrivo a Vicenza - Servizio di caffè e latte.
Ore 6.30 - Partenza da Vicenza in automobile.
Ore 9 - Arrivo ad Asiago - Sistemazione in albergo.
Ore 9.30 - Partenza in automobile per Sisemol.
Ore 12.30 - Ritorno ad Asiago per la colazione.
Ore 14 - Partenza in automobile per il Sisemol.
Ore 19 - Pranzo.

In onore dei partecipanti verrà indetta dal Comitato di Asiago una festa danzante all'« *Excelsior* ».

Secondo giorno domenica 12 ottobre

Caffè e latte in albergo.
Ore 8 - Partenza in automobile
Ore 10 - Arrivo al Passo dell'Agnella da dove si proseguirà a piedi per l'Ortigara.
Ore 12 - Colazione fredda.
Ore 14 - Ritorno ad Asiago in automobile.
Ore 19 - Pranzo.

Terzo giorno lunedì 13 ottobre.

Caffè e latte in albergo - Mattino libero.
Ore 12 - Colazione.
Ore 14 - In automobile al Sisemol.
Ore 16 - Ritorno ad Asiago e partenza in automobile per Vicenza.
Ore 19.20 - Partenza da Vicenza in carrozze speciali di 2ª classe.
Ore 23.10 - Arrivo a Milano.

NB. - Per ogni schiarimento rivolgersi alla Sede della Lega Aerea Nazionale, Via Amedei 8, Milano

Albe ed aurore

Da Pordenone.

La sera del 15 settembre ha avuto luogo l'assemblea degli scarponi per addivenire alla costituzione a Pordenone della sezione dell'Associazione Nazionale Alpini.

All'adunata erano intervenuti circa una quarantina di soci che nominarono presidente dell'assemblea il sig Rino Polon, il quale fece una breve ed esauriente relazione sull'attività del gruppo che oggi alfine può essere trasformato in sezione. Il sig. Polon ricordò la fratellanza che ha sempre unito gli alpini, come sia necessario che questo senso di cameratismo, che fu così fecondo di bene durante l'aspra e vittoriosa guerra combattuta, debba ancora e per sempre continuare fra gli alpini che hanno unico e fermo ideale della difesa della Patria. Il gruppo, egli disse, fondato nel 1923 conta oggi circa 50 soci, ciò che permette, prima della fine del corrente anno, di costituirsi in sezione. Vi sono 500 lire di fondo sociale e ben 1500 lire circa furono devolute in beneficenza in occasione della splendida esecuzione cinematografica della film «La guerra sull'Adamello».

Dopo la relazione del Polon parlano brevemente altri ex scarponi, tutti con l'intendimento fermo che questa sezione sorga presto e feconda di bene e di fratellanza fra le fiamme verdi.

Per acclamazione venne nominato un Consiglio organizzatore nelle persone dei signori: Polon Rino, Bomben Ferruccio, Roviglio Girolamo, Joppi Francesco e Santarossa Arilio. L'assemblea manda un saluto allo scarpone Sacilotto che fra giorni emigra in Francia e si augura che anche là l'ex alpino porti il suo saluto fraterno e italiano ai nostri emigrati. Venne anche deliberato di organizzare per il 12 ottobre p. v. una gita sociale a Timau spingendosi fino a Stauli Ronner.

L'assemblea si sciolse al canto di nostalgici inni alpini e fra la più schietta allegra armonia.

Sabato 11 ottobre avrà luogo in Milano all'Albergo Commercio, Piazza Fontana N. 5, alle ore 19,30, il tradizionale banchetto di chiusura del nostro Convegno. Le iscrizioni si ricevono, sino ad esaurimento dei posti disponibili, presso la Segreteria della Associazione, accompagnate dalla quota di L. 36.

Adunata!

Per Luigi Cadorna, principe della guerra

Pesava sulla nostra anima di combattenti qualche cosa che nelle ore in cui più si esaltava la Patria, in un rito di fede e di memorie, ci faceva sentire come un senso di incompiutezza, ci faceva sentire un'amarezza, ci avvertiva d'una insoddisfatta giustizia: e questo disagio spirituale ghermiva non solo le anime di quelli cui la verità si era già rivelata, al di sopra della torbida passione o dell'angoscia pallida, ma ben anco quelle di coloro che pur non convinti, che pure offesi, carne o spirito, da quelle che si vollero colpe « caporettiane », mal tolleravano il facile acquisto d'altri in fama e beni e l'iniquo abbandono del *primo* artefice sotto accuse spietate.

Sappiamo di scrivere cose che forse non tutti gli alpini condividono: chi ha troppo sofferto ha spesso incontenibili avversioni e insuperabili opinioni.

Ma chi ha tanto sofferto ha perciò stesso anche tanto amato e non può non sentire la bellezza d'un'ora e d'un gesto di giustizia attorno al capo canuto e fiero dell'Uuomo che durante la guerra non ebbe tregua per godere i lauri delle sue undici Vittorie e che dopo la pace non ebbe che il tumulto degli insulti prima, il silenzio poi, per libare l'amaro d'una sconfitta non sua: silenzio che austeramente conservò, non volle rompere mai se non per rivendicare la paternità italiana della difesa del Piave contro appetiti francesi, e cinse come disciplina di vita e sigillo di coscienza.

Venne la sua ora.

Luigi Cadorna, che rifiutò durante la guerra l'offerta della casa avita — che rifiutò una riparazione economica se non preceduta da una riparazione morale — che *potendo, su molte cose, parlare volle e seppe tacere*, ora contempla dalla terrazza della *Sua* casa il suo *lago* e può attendere, come attese, senza ire e senza impazienze, che anche la giustizia ufficiale arrivi, togata e dotta, dove balzò già, pronta ed audace, la giustizia del popolo che non dimentica.

Non può dimenticare.

Se è doveroso separare la responsabilità del fango gettato sul Capo di Luigi Cadorna da i negatori della Patria e della Vittoria, dal silenzio di chi pur esaltando Patria e Vittoria non vide (e non vede) che loro manca la più bella fronda per la corona di che le cingono, non è facile dimenticare che per gli uni o per gli altri da sei anni Luigi Cadorna attende una giustizia che la Patria non gli può negare.

Se l'angoscia del 1917 potè legittimare, per un'istintiva ed affannosa ricerca di salvezza e per una incontenibile necessità politica la sostituzione di Cadorna nel C. S. — se nel 1918 la torbida politica d'un dopo guerra che aveva sapore di sconfitta più che di vittoria potè imporre alla Nazione il tormento ed agli artefici della sua nuova grandezza l'insulto dell'inchiesta di Caporetto — se dopo di questa le sue risultanze, doppiate a tante piaghe vive ed a tanti lutti doloranti — poterono continuare a Luigi Cadorna il bando dalla vita pubblica — se vicende incomposte d'ire politiche poterono tentare di trasmutare più tardi una purissima iniziativa di giustizia riparatrice in un tentativo di opposizione politica — ora — che gl'occhi sono sgombri dal dolore e dalla passione, ora — che l'Ignoto dorme sull'Atare della Patria, che Fiume ha ritrovato la Madre, ora — che la Vittoria ha le sue ali ed il suo scettro, la verità non deve più essere temuta.

Errò il Capo?

Probabilmente errò, come errare deve chi è uomo, nervi e carne, e non potè reggere impunentemente per due anni il peso della responsabilità tremenda.

Ma amò e servì la Patria offrendole undici formidabili vittorie.

Amò e servì la Patria offrendole nel lasciare il Comando dei suoi eserciti la propria povertà.

Amò e servì la Patria offrendole nell'ora del disgusto e della angoscia la ricchezza spirituale del proprio austero silenzio.

Non si dimentichi ciò.

Ammonì Delcroix nella sua orazione indimenticabile:

« Sarebbe un torto ai vivi e un'in-
« giuria ai morti rompere la sacra
« unità della guerra e la perfetta ar-
« monia del canto distinguendo due
« atti del dramma, l'uno grave di
« sventure e l'altro lieto di fortune:
« la storia collocherà il Principe del-
« la Guerra accanto al Duca della
« Vittoria e uniti nella stessa con-
« sacrazione saranno accresciuti di
« grandezza gli artefici della impre-
« sa, che apparendo nella sua unità
« e nella sua interezza, starà come
« un prodigio unico, come un'opera
« sola, sorta dal genio dei capitani
« e dal sacrificio del popolo ».

Io spero che tutti i combattenti, tutti gli italiani, abbiano letto ciò che il grande mutilato ha detto per Luigi Cadorna.

Fra i molti, e tutti nobilissimi, discorsi del « cieco veggente », questo è fra i migliori per lo spirito che lo pervade e illumina tutto, facendolo cristallino e risonante al pari di quelle campane mattutine delle nostre pievi alpine.

Ciò che Delcroix ha detto tutti sanno. Accanto a quello che con felice parallelo il Sindaco di Pallanza chiamò nel suo bellissimo discorso « grande mutilato della gloria » il « grande mutilato della carne » ha trovato parole ed imagini di cui ciascuna pareva la più alta ed era subito superata da un'altra, come il fiotto di quelle fontane che in continua vicenda s'alza, più, meno, in una gloria di sole: in una trasfigurazione creativa fisicamente visibile e che tanto più cresceva, coll'impeto della improvvisazione, accompagnando al godimento della imagine lo strazio di quel volto sigillato e di quelle braccia mozze che scandivano l'orazione solenne ed eroica.

Ma i discorsi di Delcroix dovrebbero essere uditi — non letti — per la passione che li nutre e li colora.

Quanto meno dovrebbero essere stampati in modo diverso dal normale.

C'è un'armonia di pause, nel suo improvvisare, che riempiono solo il suo volto muto e l'ansia della folla: — la stampa dovrebbe rispettarla, spazi di vuoto, per raccogliere lo spirito.

Sono come le prospettive in pittura — aereo ordine architettonico — cesure d'armonia.

Sopprimerle — è alterare il discorso.

L'orazione di Pallanza fu tutta piena di queste parole non dette — in cui sentivi l'onda del lago, il cuore del Taciturno, la febbre dell'oratore, la passione della folla in attesa d'una parola più grande che la curvasse od esaltasse — e che la trascrizione del discorso dovette necessariamente trascurare, togliendogli parte della sua bellezza, come trascurò gli irriproducibili toni della voce maschia e bellissima; gonfia d'amore e di rampogna, d'impeto profetico e di sonorità oceanica.

Discorso che fu spesso *colloquio con la folla*: non per la moda dell'ora, ma per dominio di quella oratoria umana, grande, che scavava nell'anima, suscitava occhi e mani o voci acclamanti verso quella voce senza occhi e senza mani, verso quel Capo senza lauro e senza pace.

Senza lauro e senza pace?

Li ebbe, entrambi, nel minuto stesso che gli furono contesi dai negatori della Vittoria — conferiti silenziosamente ma sicuramente da pochi fidati amici.

Li ha ora in solenne investitura di popolo, cui poco più ancora può aggiungere un atto di Governo.

Furono prima le calorose, — ma intime e, per affetto di conterranei, minori — accoglienze di Pallanza ed Intra nel 1922 — poi quelle di Genova, poi quelle di Firenze, di Bergamo, l'altre città italiane.

Indi l'appello del Comitato Nazionale per un segno di riconoscenza nazionale — concretatosi poi nella offerta della Casa attuale, assicurata al Comitato dal nobilissimo fervore del generale Cavallini Bono e bellamente ricostrutta dall'ing. Castelli; — appello bandito sulle colonne del « Corriere della Sera » per il fervore d'alcuni fedeli fra cui primo Tomaso Gallarati Scotti.

E noi possiamo ora ricordare con legittima compiacenza d'aver salutato fra i primi la rivalutazione cadorniana.

Nel settembre del 1921 uno di noi portava al Congresso Cadorino quel vibrante messaggio del Capo che ricondusse fra entusiastiche acclamazioni il suo nome, *per la prima volta* in adunate di combattenti, in quella Cortina che avevamo nell'ottobre del '17 abbandonata col cuore buio nell'ora buia della Patria.

Nel settembre del 1922 nuovamente chiedevamo ed avevamo dal Capo pel nostro volume cinquantenario la sua parola ammonitrice e ne fregiammo con orgoglio quel nostro libro verde.

Oggi che siamo in molti a plaudire, ci è più caro il ricordo di quando eravamo in assai minor numero e l'arco della gloria era meno alto e meno larga la risonanza.

Nel ricevimento offerto da Intra al Generale nell'agosto del 1921 la nostra Associazione, per iniziativa della Sez. Verbano, fu presente e organizzatrice; — nell'adunata verde ad Intra nel luglio 1923 un gruppo di soci di varie sezioni si recò ad ossequiare il generale, assente per dignitoso riserbo dalla cerimonia; — nel Comitato Generale delle recenti onoranze la Associazione ebbe larga rappresentanza d'alpini che furono e sono nelle sue file.

Tutto ciò è giusto.

Noi potemmo bestemmiare Cadorna quando parendoci che si potesse avanzare ancora fummo fermati su difficili posizioni; quando logorati da un'azione sanguinosa fummo inchiodati in azioni che ci sembravano inutili.

Quando l'Ortigara maciullò venti battaglioni e Caporetto ci tolse Monte Nero ed il Cadore;

noi potemmo lamentare la parsimonia di citazioni nei bollettini e la avara concessione di ricompense;

potemmo scherzare sulle rampogne del C. S. sulle troppo laute libagioni alpine;

non potemmo però dimenticare mai il Capo che non ci lasciò ad inutili difese sul Tagliamento ma ci saldò al Piave ed al Grappa, quando nessuno ci credeva, e cedette il comando solo quando fu sulla nuova linea di battaglia che divenne quella della Vittoria.

Cantavamo alpini:

« *E Cadorna manda a dire*
« *che si trova là sui confini*
« *e ha bisogno dei alpini*
« *per potersi avanzà.*

Nella celebrazione di Pallanza, se l'impeto dell'emozione non fosse stata superiore anche alle tradizioni alpine, forse i nostri *scarponi* verbanesi avrebbero intonato al Generale il vecchio canto di guerra.

l'acquero invece.

Ma quando la rappresentanza della Sezione salì al balcone della Casa ed offerse al Capo l'aquila modellata da Eugenio Baroni col motto « Per non dimenticare », parve che da tutti i fronti della guerra alpina, da tutti gli altari delle undici battaglie accorresse, araldo di gloria, lo spirito magno dei caduti: e quando il Taciturno parlò, con il tremito della commozione nelle sole mani perchè sino al « volto macro scarpellato nella pietra » non osava salire, sentimmo l'anima placata e la serenità del cielo verbanese allargarsi ad una serenità di tutto il cielo della Patria, così come nelle parole di Delcroix:

« Perchè la vittoria sia restaurata
« pienamente, occorre ancora ripa-
« rare molti torti e riscattare molte
« vergogne, placare tanti odii e co-
« prire troppe discordie, sanare tan-
« te piaghe e appagare tante spe-
« ranze: solo allora sarà celebrato
« il vero trionfo, e noi speriamo di
« potere un giorno indossare le no-
« stre divise consunte e impugnare
« le nostre lacere bandiere quando
« il Principe della Guerra e il Duca
« della Vittoria ascenderanno insie-
« me il Campidoglio, seguiti dai su-
« perstiti delle legioni che non mo-
« streranno altro segno e non por-
« teranno altra preda oltre le ferite.
« Quel giorno l'Ignoto scoperchie-
« rà il sepolcro, tornando dal cielo
« degli eroi, ormai placato al co-
« spetto della vittoria vendicata nel-
« la Patria concorde, e solo le sue
« armi ricadranno come lo scudo di
« Romolo dal cielo dell'Urbe e ver-
« ranno custodite nel tempio per es-
« ser tratte solo per le giuste cause
« e nelle grandi ore della storia. »

Così sia, alpini!

E pel Generale nostro presentiamo le armi e le anime.

errebi.

L'inaugurazione della Targa Commemorativa

del Battaglione "Monte Rosa" al Col d'Olen

DA ALAGNA.

(G.T.) Per quanto contrastata dal cielo piovoso ier l'altro si è qui svolta una simpaticissima manifestazione. Era stato preannunciato anche dai grandi quotidiani del Piemonte e della Lombardia, che una caratteristica, solenne adunata dei gloriosi superstiti soldati delle Alpi costituenti durante la guerra l'ardimentoso battaglione « Monte Rosa », avrebbe avuto luogo fra noi per marciare nel giorno seguente — il 17 agosto — verso la vetta del Col d'Olen (3000 metri sul mare), ove si fissava, una targa sulla viva roccia dell'Alpi guardanti le perigliose vie adducenti alla superba cima del Rosa, per ricordare ai contemporanei e ai posteri l'eroismo dei martiri caduti, prime sentinelle invitte della Patria nell'ultima gesta del riscatto nazionale.

Alle ore nove del giorno 16 la piazza e le adiacenze del monumento ai caduti di Alagna erano formicolanti dei prodi ex alpini ora costituitisi nei molti gruppi sezionali Valsesiani della Associazione nazionale Alpini, dai rappresentanti le autorità militari e civili, dai numerosi delegati delle associazioni patriottiche accorsi con bandiere, labari, gagliardetti. Indi il parroco di Alagna, don Gatti disse la messa solenne cantata accompagnata all'organo dal celebre maestro Bossi.

Finita la cerimonia religiosa la moltitudine, accresciuta dai molti villeggianti nei dintorni d'Alagna, si riversò di fronte al monumento ai caduti ai piedi del quale l'avvocato E. Allegra di Borgosesia ha pronunciato un magistrale discorso ritessendo la storia di guerra guerreggiata dai magnifichi soldati delle Alpi che dalle pendici del Rosa portarono la affermazione del loro indomito valore, della tenacia, della pazienza, sfidanti ogni avversità della natura e delle insidiose arti del nemico al cospetto di questo, lassù dal Carso alle Dolomiti, ove più aspre e tragiche furono le battaglie combattute e ove il nemico attonito sperimentò le leggendarie virtù delle eroiche avanguardie dell'Esercito Italiano.

L'avvocato Allegra, felicissimo nell'orazione, venne interrotto ripetutamente da scroscianti applausi che alla fine del brillante discorso si ripetettero fragorosamente.

A mezzogiorno un banchetto servito inappuntabilmente all'*Hôtel des Alpes* radunò la gaia folla degli ospiti fra i quali presenziavano l'avv. Cassola, Presidente dell'A.N.A., il Maggior Generale comm. Gazagne, Comandante il secondo raggruppamento Alpini di Bergamo, Maggiore Varda, il Tenente Colonnello cav. Gamussi comandante il Battaglione alpini « Levanna », accampato nelle vicinanze d'Alagna per le manovre, tutti gli ufficiali dello stesso battaglione, il comm. Gröber, i varii rappresentanti della Associazione nazionale Alpini, i delegati dei combattenti nonchè le autorità civili locali e dei Comuni limitrofi dei paesi alpestri.

Durante la cerimonia aveva prestato ottimo servizio musicale la fanfara degli alpini del battaglione « Levanna ».

Il giorno dopo (17 Agosto), alle ore cinque del mattino, preceduto dalla fanfara, un manipolo di soldati Alpini seguito dagli ex combattenti adunatisi il giorno prima, aggrediva la montagna e verso le ore nove la carovana raggiungeva l'Albergo Stolemberg.

Alle dieci padre Besana cappellano, valoroso ex combattente, celebrava la messa da campo nell'oratorio annesso all'albergo davanti alla folla degli alpini raccoltasi religiosamente e devotamente silenziosa.

Quindi il corteo mosse verso il Col d'Olen, ove in un punto dominante, sulla parete di roccia, è infissa la bellissima targa commemorativa su cui il pellegrino delle bianche solitudini affascinanti, nella purezza dell'azzurro, leggerà questa lapidaria rievocazione:

Monte Rosa
nome di gigante dell'Alpi
Monte Rosa
nome d'invitto battaglione alpino
Lancia il gigante nell'altissimo azzurro
le immacolate sue vette
su di esse il battaglione sventola
l'altissima immacolata
gloria de' figli suoi
incitatrice
ammonitrice.

La Sezione Valsesiana
dell'Associazione Nazionale Alpini
XVII agosto MCMXXIV

Allo scoprimento della targa il reverendo don Besana impartiva la benedizione sciogliendo un inno ai caduti e ai superstiti; poi allo squillo delle note della marcia Reale, mentre i soldati presentavano le armi e tutta la moltitudine scoprivasi commossa, il valoroso tenente Calligaris sorse a porgere il saluto reverente del battaglione « Levanna » agli eroi commemorati.

Con vibrante facondia l'oratore ha narrato i prodigi dei compagni d'arme, gl'incancellabili atti d'eroismo del battaglione « Monte Rosa », rammemorando i sacrifici immensi stoicamente sopportati dagli alpini appartenenti al fortissimo nucleo Valsesiano. Il tenente Calligaris ha parlato brevemente, da soldato, ma con slancio ed entusiasmo che trafuse nell'uditorio dal quale, alla perorazione magnifica del suo discorso, partì una grande ovazione.

L'avvocato Cassola ha recato il saluto e il voto dell'Associazione nazionale alpini, il signor Visconti quello dei Fasci novaresi e l'avvocato Allegra ha portato l'adesione e l'omaggio dell'ex combattente onorevole Rossini per lui e per i combattenti da lui rappresentati. Infine il grande ufficiale prof. dott. Herliska direttore dell'Istituto internazionale di fisiologia « Angelo Mosso », vicino al quale sorge l'Alpe recante la targa commemorativa, ha preso in consegna la targa stessa ed ha comunicato un eloquente telegramma di S. E. il Ministro della pubblica istruzione onorevole sen. Casati che era, durante la guerra, comandante del battaglione « Monte Rosa », aggiungendo patriottiche parole di saluto in nome del Collegio insegnante dell'Istituto «Angelo Mosso».

Alle 12.30, ebbe luogo un banchetto all'albergo Stolemberg fra la più simpatica cordialità.

Verso le 16, gentilmente invitati dal gr. uff. prof. Herliska gli ospiti visitavano l'Istituto di fisiologia ove assaporarono uno squisito *the* e gustarono prelibati dolci confezionati nell'Istituto stesso secondo originali precetti di culinaria e la premurosa direzione dello stesso Direttore prof. Herliska.

L'augusta Regina Margherita, che ha legato il proprio nome alla Capanna che sulla quadrata vetta della P. Gnifetti domina una fantastica ciclopica distesa di ghiacciai, di crepacci, di nevai, essendo stata invitata a presenziare al rito alpino di Alagna e dell'Olen, ha fatto così telegrafare dal castello Savoia di Gressoney, in cui villeggia, al Sindaco di Alagna:

Comm. Grober - Alagna

« *S. M. la Regina Madre ha molto gradito il cortese invito e vuole giungano a Lei e al Presidente Associazione Nazionale Alpini suoi vivi ringraziamenti. Spiacente non poter presenziare cerimonia, la Maestà Sua vi assisterà col pensiero e col cuore, memore sempre della granitica fedeltà degli Alpini e dell'eroismo di questi magnifici Soldati che tutto hanno dato per la Vittoria e per la maggior grandezza della Patria.*

Il Caval. d'Onore *Mario di Cossilla.*

Il Prof. Herlitzka ha dato lettura del seguente telegramma di S. E. il Ministro dell'Istruzione già Comandante del Battaglione Monte Rosa

« *Ho assai apprezzato e gradito l'invito cortese e vi porgo vivi ringraziamenti. Sono spiacente che improrogabili impegni inerenti doveri mio ufficio non mi consentano recare personalmente tributo di omaggio e devoti pensieri alla memoria gloriosa dei Caduti* ».

CASATI.

A S. E. il Ministro Casati venne inviato il seguente dispaccio:

« *S. E. Conte A. Casati Ministro Istruzione - Roma*

« *Nella cerimonia ricordante Eroi Battaglione Monte Rosa, pensiero tutti i presenti si rivolge al glorioso comandante che portò il Battaglione alla Vittoria che oggi regge con animo fermo i destini dell'educazione del popolo italiano* ».

Il Congresso Annuale

dei Cugini Montagnini

Nei giorni 20, 21, 22 settembre rispettivamente nelle città di Gorizia, Trieste, Fiume molti soci dell'A.N.A.M., Associazione Nazionale Art. di Montagna, svolsero l'annuale loro Convegno.

Nei cimiteri ai Caduti in dette città e in quello di Redipuglia si raccolsero in pio e silenzioso raccoglimento, mentre la Bandiera della Presidenza Generale, ed i gagliardetti delle Sezioni eran tenute inchinate in segno di onore a « coloro che non erano più presenti, perchè quando furono presenti caddero per la maggiore grandezza della Patria. »

Ovunque gli Anamini ebbero accoglienze simpatiche dalle autorità civili e militari, dalle sezioni del C. A. I., e da quelle dell'A.N.A., e dai Combattenti, non che i segni di viva simpatia da parte della popolazione.

Intervennero a tale convegno alcune distinte Dame e Signorine portandovi la nota gentile e gareggiando coi soci e coi « filo-montagnini » nel sopportare le fatiche del rapido per quanto bel programma di quei tre giorni.

Sottoscrizione "Pro Alpinc"

Somma precedente (Vedi N. 15): L. 3486,75. — Salvador Arcangelo 4 — N. N. 10 — N. N. 30 — Sezione di Lecco 200 — Galimberti Felice 20 — Jesi Pietro 25 — Aglietta Umberto 10 — Nodari Bernardo 300 — Giorgi Pier Giuseppe 5 — Bariatti G. Batta 10 — Bonetti Angela e Ferruccio 5. — Totale L. 4105,75.

Dal Contrin

Nel mese di agosto, una numerosa comitiva di alpinisti svizzeri fu ospite gradita al nostro rifugio. Dopo il ritorno in patria, ci fece pervenire una bellissima lettera di ringraziamento per l'ospitalità ricevuta e crediamo anzi far piacere ai consoci pubblicandola integralmente:

Genève, le 29 Août 1924.

Associazione Nazionale Alpini
Milan

Messieurs,

De retour dans notre Ville, je viens au nom du Groupe de la Section Genevoise du CA.S., qui excursionna dans la région grandiose des Dolomites, vous remercier très spécialement pour la cordiale réception que vous nous avez réservée au sein de votre Société lors de notre arrivée a Contrin et particulièrement Monsieur votre Secrétaire dont les voeux de bienvenus et la chaude sympathie qu'il nous a témoignée nous ont grandement touchés

Nos compliments sincères vont également à Monsieur le Tenancier du Refuge de Contrin qui s'est voué à la parfaite réussite d'un accueil vraiment charmant.

Je vous prie de croire, Messieurs, que nous garderons un souvenir délicieux de quelques heures passées en l'agréable compagnie de vos Membres et c'est peut-être l'une des meilleures soirées que nous ayons eûe dans votre Pays enchanteur C'est pourquoi Messieurs, j'ose exprimer ici au nom de tous mes Collègues le voeux et le désir qu'un jour viendra où nous pourrons ensemble fraterniser sur l'un ou l'autre des sommets frontaliers.

Recevez, Messieurs, mes salutations distinguées.

Le Groupe de la Section
Genevoise du C.A.S.:

Commissione assistenza

Il memoria del proprio Padre testè defunto il Socio Aldo Gerolami ci ha versato L. 200 da erogarsi a orfani di Alpini caduti in Guerra.

Anche da lontano i nostri consoci non dimenticano, e con lieto animo riportiamo la lettera seguente:

Egregio Sig. Presidente dell'A.N.A.

Mio figlio Carletto, ex Tenente nel Battaglione Valcamonica ed ora stabilito a Valparaiso del Chile, mi scrive:

« L'amico Calevi mi comunica la disgrazia succesa a Cemmi e della sua bambina rimasta orfana. Consegna all'A.N.A. *per lei* la somma di italiane L. 200, a nome di mia moglie ».

Unisco pertanto un assegno della Banca popolare per tale somma pregandola di voler disporre perchè il desiderio della mia buona nuora sia soddisfatto.

Le invio, Egregio Sig. Presidente, i miei più sentiti ringraziamenti e colgo l'occasione per presentarle i miei distinti ossequi

Rag. FRANCESCO PIROVANO.

Un altro nostro rifugio

Per volontà tenace di alcuni nostri ufficiali, che in quella zona vissero in guerra e attualmente vi svolgono ancora importanti funzioni, e con l'aiuto delle Sezioni viciniori, la zona del M. Nero sta per essere riattata nelle sue maggiori opere difensive (che secondo i nostri voti dovranno esser dichiarate Monumento Nazionale, affinchè le stesse permangano ad attestare ai posteri l'eroismo dei battaglioni alpini e delle altre armi che ivi combatterono.

Ma naturalmente data la poca praticabilità dei luoghi, per molti, meno atti alle fatiche della montagna, sarebbe stato troppo difficile il raggiungere l'alta zona, senza l'efficace appoggio di un rifugio.

Ed anche a questo l'opera degli stessi devoti del M. Nero ha provveduto; e il Rifugio è oramai un fatto compiuto.

Proprio in questi giorni, dopo un lavoro di oltre due mesi, ostacolato dal continuo maltempo e da numerose nevicate e giornate di tormenta, è stata ultimata la sua costruzione a 2200 metri, a poca distanza dalla cima.

Deve essere uno dei più alti rifugi delle Giulie. E' costruito alla «scarpona», semplice e più che solido, sull'orlo del burrone che guarda la vallata dell'Isonzo.

Si compone d'una stanza con fornello, tavolo, ecc. e di due locali per dormire (a cuccette sovrapposte) della capacità di 10 persone ciascuno. E in pietrame, coperto da eternit e all'interno verrà rivestito completamente in legname.

La sua posizione offre uno spettacolo panoramico meraviglioso dal lontano Monte Nevoso, alle alture insanguinate di Gorizia, al lontano mare, a tutta l'ubertosa piana friulana, ai lontani monti del Cadore, a quelli della Carnia, al gruppo del Canin, del Rombon, al lof di Montasio, al Wischeberg, al Mangarth, ed al lalouz e al lontano Maistroca e Tricorno.

La sua ubicazione permette la salita da Dresenca nel pomeriggio, il pernottamento e quindi la stupenda visione dell'alzar del sole all'alba e la visita delle cime poco lontane del Rosso e delle ex posizioni nemiche del Liescky e dello Smogar. E' quindi facile la discesa nel Lago di Monte Nero a Lepenie e per Soca a Plezzo nel ritorno.

E' stato costruito colle sottoscrizioni di diverse sezioni dell'A.N.A. sarà dato in consegna a quella di Udine. Il Governo ha concorso coi trasporti del materiale e della mano d'opera (alpini). L'A.N.A. di Udine, vi porrà, l'anno venturo, un custode, da giugno a settembre.

Nuovi rifugi
consacrati a nostri Eroi

Nelle Alpi Giulie si sono inaugurati nel mese scorso a cura delle Società Alpinistiche Triestine, due splendidi rifugi sulle montagne che videro le nostre lotte, e precisamente, sul Montasio un rifugio consacrato alla memoria dei nostri due puri eroi Fratelli Garrone, e sul Canin un rifugio consacrato alla memoria di Ruggero Timeus Fauro, del Battaglione Tolmezzo, volontario di guerra irredento.

I due rifugi inaugurati, che portano il nome di nostri valorosi Compagni caduti, pur appartenendo a società sorelle, entrano a far parte del patrimonio spirituale della nostra Associazione, la quale prese parte alle due cerimonie inaugurative con la partecipazione di numerosi nostri soci.

Anzi per l'inaugurazione del primo fu inviato ai « Sucaini » di Trieste, il seguente telegramma:

« A voi, nostre giovini speranze, « noi anziani di anni ma immutati « nello spirito inviamo plauso vivissimo per riaccesa fiamma nostri « purissimi Eroi Fratelli Garrone e « fervidi auguri per altre case e fra« terni saluti. »

A tale telegramma i Sucaini risposero col seguente:

« Grazie vivissime nobile tele« gramma. Esaltazione dei Fratelli « Garrone è riuscita una insperata « apoteosi della gloria scarpona. »

Alpinifici...

Diamo con vivo compiacimento la notizia di due recentissime nozze che riguardano molto da vicino l'*Alpino*.

Italo Balbo, fondatore, e *Mario Bisi*, collaboratore del giornale, hanno stretto il dolce nodo in barba alla crisi degli alloggi, preoccupati solamente della difesa della frontiera alpina alla quale sentono di dover assicurare almeno un battaglione di reclute per il 1944.

L'*Alpino* e gli Alpini levano i metaforici calici alla felicità delle due coppie gentili augurando larga e valorosa progenie, mentre la Redazione confida che l'impagabile «Bogiantini» non vorrà dimenticarla del tutto, e continuerà la sua collaborazione al giornale.

Ed ecco gli ultimi che ci vengono annunciati:

da Marostica - Martini Giovanni con Manni Rina;

da Chieri - Boasso Antonio con Ciceri Filomena;

da Tolmezzo - Artis Ercole con Marcuzzi Ida;

da Aosta - Ongaro Giovanni con Albertazzi Evelina;

da Verona - Bombonato Enrico con Righetti Rita;

da Imperia - Amoretti dott. Carlo con Amoretti Fanny.

da Aosta - Ongaro Giovanni con Albertazzi Evelina;

da Treviso - Dott. Aldo Desidera con Volpi Antonietta;

da Monza - Colonna rag. Adolfo con Vigolo Olga;

da Venezia - Passarella Ottorino con Sartorelli Lina.

... e Scarponcini

da Asola, Ferruccio ed Angela Bonetti annunciano la nascita di bel bocia;

da Intra, il consigliere della nostra locale Sezione, notaio G. B. Bariatti con la sua Signora felicissimi annunciano la nascita di un bell'alpinotto a nome Vincenzino;

da Trieste, Pino Jesi promette un futuro consocio nel suo Glauco;

e da Milano, un altro a nome Franco-Eugenio l'amico arch. Cesare Tenca.

Una vispa scarponcina ci annunciano Luigi ed Adele Colombo di Lecco;

ed altra Cesare ed Assunta Spreafico pure di Lecco;

da Cocconato Leandro e Teresina Zamboni con gioia partecipano agli amici la nascita di un bel bocia a nome Livio;

e da Roma, Maurizio e Maria De Castiglioni di un promettente alpinotto a nome Camillo;

da Verona il presidente della nostra locale Sezione Col. Marchiori ci promette un futuro socio nel suo Carlo;

e da Griante altro futuro alpino a nome Marcello il consocio Costelletti Carlo;

a Livorno la casa del Cap. Avv. Mario Barucchello è stata allietata dalla nascita di un secondo aquilotto;

Aldo ed Ida Zomer promettono una bella scarponcina nella loro Nerina;

A tutti l'*Alpino*, a nome della grande famiglia verde, invia auguri vivissimi e ringrazia coloro che accompagnarono l'annuncio con un'oblazione a favore del nostro giornale.

Al compagno della prima ora, al nostro fedele consocio cap. Ettore Boschi di Monza ed alla sua buona Signora nel venticinquesimo compleanno del loro matrimonio, L'Alpino, a nome della famiglia scarpona, invia auguri fervidissimi.

La vita della nostra associazione

Da Aosta

L'inaugurazione del gagliardetto della Sezione.

Domenica, 14 settembre 1924, la sezione Alpini di Aosta ha inaugurato il suo magnifico gagliardetto, dono delle gentili Signore e Signorine appartenenti alle famiglie dei vecchi alpini.

La cerimonia, che è stata opportunamente abbinata con la seconda gita sociale ad Etroubles, si è svolta in una indimenticabile giornata di entusiasmo alpino.

Adunati in Piazza della Stazione, gli ex-alpini, preceduti dalla bellissima fanfara del Battaglione Aosta cortesemente concessa dal Maggiore Cav. Silva, sfilarono per le vie della città per raggiungere quindi Etroubles su autocarri pure generosamente offerti dal consocio Rag. Emilio Vietti, in una splendida mattinata di sole e di azzurro.

Gli alpini furono ricevuti cordialmente dal Sindaco e dalla Amministrazione comunale e da numerosi commilitoni di Etroubles e dei Comuni vicini; il benvenuto fu dato dal Segretario comunale Adam.

Quindi con un vibrato discorso del Presidente della Sezione, Colonnello Cav. Cajo, ebbe inizio la cerimonia ufficiale innanzi alla lapide dei caduti di Etroubles, su cui la Sezione depose un magnifico mazzo di fiori. Con un gentil pensiero del Presidente stesso i presenti tutti furono invitati ad un religioso raccoglimento col pensiero ai gloriosi caduti. Al segnale dato tutti i presenti presero la posizione di attenti, dopo che la fanfara aveva eseguito con precisione accurata l'inno del Piave.

Un Vermouth d'onore venne offerto nella Sala del Consiglio dalla Amministrazione Comunale.

La benedizione del nuovo vessillo fu impartita dall'ex Cappellano tenente Martinet, Parroco di Etroubles, che celebrò in seguito la messa al campo su un altare accuratamente eretto con pini e fiori. Il simpatico sacerdote pronunciò quindi elevate parole di amor patrio, alle quali seguì il discorso ufficiale del Colonnello Cajo, che, ricordando la giovane e fiorente vita della Sezione, magnificò l'eroismo dell'Alpino in guerra e l'affettuosa solidarietà che lo lega in pace. Spiegò lo scopo apolitico della Sezione, la quale non deve però mai venir meno a quegli impronti di amor patrio.

La madrina del Gagliardetto, Signorina Fusinaz Lisetta, accompagnata dalle dame d'onore signorine Vigliardi e Guerraz, nonchè dalle signore Marcoz e Margueret, scopre il gagliardetto e lo consegna all'alfiere della Sezione, tra le acclamazioni degli intervenuti. Tra questi si notano: La Sezione di Torino, rappresentata col gagliardetto dal segretario signor Gallo Vittorio, la Sezione di Ivrea rappresentata pure col gagliardetto dai signori: Bordet segretario, consiglieri Richelmy rag. Igirio Trompetto Carlo, Pugliese geom. Guido, dal socio Pasa Camillo e dal montagnino Richelmy Ottavio; la Sezione locale del Fante rappresentata dal suo Presidente Milesi dott. Enrico e segretario Magri; Il Commissario Prefettizio di Aosta rappresentante l'Ill. signor Sottoprefetto ed il Comune di Aosta; il Capitano Bastrentaz in rappresentanza del battaglione «Aosta», il sottotenente Averati, tutta la popolazione di Etroubles.

Col banchetto di oltre cento convivi all'Hotel Nazionale, servito puntualmente dal proprietario ex caporale di cucina Diémoz Enrico, si è iniziata la cerimonia extra ufficiale della festa.

E' inutile parlare dell'onore che gli scarponi, giovani e vecchi, fecero all'ettolitro e mezzo di vino offerto dai soci donatori di turno; regnò la più schietta allegria e concordia alpina neppure rattristata dall'acqua che alcuni soci della Sezione Canavesana osarono trangugiare.

Alla frutta pronunciò nuovamente un vibrato discorso lo zelante Presidente della Sezione rievocando lo spirito di corpo e di cameratismo dei vecchi alpini ed inneggiando alla prosperita dell'Italia e della Sezione nostra.

Le vecchie e sempre care canzoni dei soldati delle Alpi, intonate con tutta la forza dei polmoni, furono proseguite fino a tarda ora quando tornati in Aosta preceduti dall'infaticabile fanfara, la festa finì in ordine sparso per le vie della città dove gli scarponi si lasciarono con la muta promessa di ritrovarsi il più presto.

Da Varallo Sesia

La prima adunata degli alpini Novaresi. - L'inaugurazione del gagliardetto del gruppo di Varallo.

Nei giorni di domenica e lunedì, 10 e 11 agosto, si svolsero a Varallo Sesia, organizzate dal nostro Gruppo alcune bellissime cerimonie

Anzitutto, domenica 10 agosto tra le 9,30 e le 10 del mattino si adunarono in Varallo le rappresentanze alpine di tutta la Valle. La montagna non ha mandato giù tanti scarponi, perchè i suoi alpini sono quasi tutti all'estero, per ragioni di lavoro, ma dietro al gagliardetto di Scopello marciava una piccola schiera di questa nostra gente robusta che pare temprata e forgiata nella roccia. Piuttosto dalla pianura è salita una discreta folla di penne alpine, venuta a Varallo con automobili e coi treni, gioiosamente accolta dagli alpini di Varallo. Tra le personalità intervenute alle cerimonie notammo: il Cav. Avv. Cassola, Presidente del Consiglio Direttivo Centrale dell'A.N.A., il Sindaco e la Giunta Municipale di Varallo al completo, il Sottoprefetto, il Gr. Uff. Carderini, Presidente del Club Alpino, e Pinin Lampugnani, oratore ufficiale per l'inaugurazione del gagliardetto. Tra le Associazioni intervenute notammo: le Sezioni ed i Gruppi dell'A.N.A. di Intra, Trobaso, Premeno, Omegna, Novara, Biella, Domodossola, Borgosesia, i Combattenti di Varallo e di Borgosesia, i Mutilati, i Militari in congedo, la Società Operaia, ecc ecc.

Dopo una breve cerimonia tenutasi la mattina al Cimitero, dove un gruppo di Alpini è andato a tributare un reverente omaggio alle tombe dei soldati ivi tumulati, deponendo un gran fascio di fiori sulla targa di bronzo del Milite Ignoto, alla presenza della Bandiera dei Congiunti dei Caduti scortata da una rappresentanza di questi, gli Alpini tutti, quelli di Varallo e gli ospiti, con le Autorità e le personalità alla testa, si formarono in corteo e si portarono nel cortile del Collegio d'Adda, nel mezzo del quale era eretto un altarino, per la benedizione del gagliardetto che si doveva inaugurare.

La madrina del gagliardetto, Signorina Antonietta Nobili, e il padrino, avv. Edoardo Allegra di Borgosesia, presentano il gagliardetto a Mons. Brunelli che lo benedice, mentre gli altri gagliardetti attorno raccolti s'inchinano in segno di saluto.

Quindi mons. Brunelli suggella il rito con elevate parole di pace e di saluto; un saluto che è rinnovato dal presidente della Sezione valsesiana dell'A.N.A., sig. Camillo Fuselli, quando subito dopo presenta l'oratore ufficiale prof. cav. Giuseppe Lampugnani, che ha il petto fregiato di medaglie al valore. La lirica esaltazione che egli fa degli alpini — figure oscure e umili del dovere e dell'eroismo che occupano uno dei posti più fulgidi nella storia della redenzione della Patria — avviva lampi d'orgoglio nell'animo di ogni alpino che la ascolta e ridesta nel cuore memorie e nostalgie del passato.

C'è tutta una luce di amore, di fede e di poesia nelle parole del prof. Lampugnani, che ha terminato con una fervida invocazione agli alpini delle valli del Sesia perchè le tradizioni del loro ardimento e della loro audacia non si spengano mai e il ricordo della loro grandezza sia l'eterno incitamento per la razza a continuare, per la Patria, il cammino dritto e sicuro per le vie della vita e del mondo

Un vasto applauso ha salutato il mirabile discorso, dopo di che il corteo ricompostosi, è uscito da quel luogo di ombre e di fiori per recarsi avanti al palazzo municipale a celebrare la cerimonia successiva. L'artistica targa in bronzo del *Bollettino della Vittoria*, che con questo rito si è inaugurata, è collocata fra la cornice marmorea dell'albo pretorio, e costituisce un dono prezioso che gli alpini varallesi fanno alla Città. E' un gesto apprezzabile, che racchiude un profondo significato ed è una elevata professione di italianità, questo che essi hanno compiuto, degno di ogni elogio, come ha affermato il Sindaco nel discorso che ha pronunciato ricevendo in consegna la targa, la quale poco prima era stata scoperta al suono della Marcia Reale ed era quindi stata presentata all'autorità del Comune dal presidente Fuselli. La cerimonia è stata seguita dalla firma del verbale di consegna, e poco più tardi, nel ridotto del Teatro Civico, ornato di tricolore, il Municipio offriva un vino d'onore agli alpini.

Seguì un banchetto di duecento coperti, ottimamente servito nel salone dell'Asilo Infantile, durante il quale gli Alpini sciolsero le ali alle loro trascinanti canzoni.

Alle ore 17 ebbe luogo in Piazza d'Italia un concerto della Banda Cittadina, in onore degli Alpini, e la sera ai Giardini pubblici, fantasticamente illuminati alla veneziana, ebbe luogo una riuscitissima festa all'aperto.

Mentre i patriottici cittadini di Varallo, che durante tutta la giornata erano stati larghi di tributi di omaggio e di simpatia agli Alpini, a mezzanotte suonata si ritiravano nelle loro case, una lunga colonna di Alpini, malati di nostalgia, guidati da Claudio Brea, si mise in cammino, per la mulattiera di Parone verso la Cima della Ree (1631).

Alle prime ore del mattino venne raggiunta la Capanna Orazio Spanna, dove alle otto, Don Giuseppe Delsignore di Locarno Sesia e l'Arciprete di Quarona, Don Bonzani Cav. Giovanni, celebrarono una suggestiva Messa per tutti gli Alpini di Valsesia, presenti ed assenti.

Da Gravedona

Inaugurazione del gagliardetto.

La cerimonia della inaugurazione del gagliardetto del locale Gruppo dell'A.N.A. svoltasi domenica scorsa, per l'intervento di numerose associazioni e di cospicue personalità, e per l'entusiastica partecipazione di tutta la popolazione, riuscì una meritata dimostrazione di simpatia agli alpini, e una novella affermazione di quei sentimenti di schietta e fervida italianità, che vibrano forti nel cuore della nostra borgata. I festeggiamenti per la lieta circostanza s'iniziarono la sera del 20 settembre p.p. con una rappresentazione filodrammatica, all'Asilo Infantile, il cui vasto salone fu incapace a contenere quanti avrebbero desiderato assistere alla serata. Questa fu rallegrata dalla fanfara del *Fil de fer*.

Il mattino seguete, prima d'iniziare lo svolgimento del programma della giornata, il Gruppo alpini, si recava al cimitero e al parco della rimembranza e, con delicato pensiero, deponeva fiori sulle tombe e accanto alle piante simboliche dei commilitoni. Si recava quindi alla Casa dello smobilitato, dove col popolo già s'eran date convegno le autorità e le associazioni. Si formava allora un grandioso e imponente corteo, che si dirigeva alla chiesa della Madonna delle Grazie, Quivi l'ex cappellano militare don Edoardo Danieli, celebrava la cerimonia religiosa, durante la quale, alla folla che stipava il tempio, rivolgeva un discorso vibrante dei più alti sentimenti religiosi e patriottici, Compiuto il rito religioso, il corteo si ricomponeva dirigendosi al pontile per ricevervi le associazioni forestiere. Offerto il vermouth agli intervenuti, associazioni, autorità e popolo, preceduti dal corpo musicale cittadino e da quello del C. C. M., si raccoglievano intorno al monumento dei Caduti. Oltre alle nostre autorità ed associazioni erano presenti la rappresentanza della Sede Centrale, e delle Sezioni e gruppi dell'A.N.A. di Como, Bellano Margno, Bellano, Canzo, Lemna, Moltrasio, Dongo, Griante, Tremezzo. Erano rappresentati i Comuni di Gera, Traversa, Dosso Liro, Consiglio, Rumo, ecc. Notammo tra i presenti il magg. Prada, il cap. Pozzi, il ten. col. Negri Cesi, l'on. Vaccari, il dott. Rubini, il conte Sebregondi, ecc. ecc.

Al monumento parlarono l'avv. Del Pero e il cappellano militare don Danieli dapprima, poi l'oratore ufficiale maggiore Prada.

Dopo il banchetto servito all'Asilo infantile, associazioni, corpi musicali e popolo si raccoglievano nuovamente intorno al monumento dei Caduti, donde partivano verso la piazza del battello per salutare la partenza delle associazioni intervenute. Nessun incidente turbò la bella dimostrazione di simpatia ai nostri alpini.

Da Iseo

I funerali di un prode.

L'Ortigara, il terribile monte che gli Alpini ingigantirono, ci rese dopo sette anni la salma di uno dei suoi eroi.

Il Tenente Nulli Riccardo del 2. Alpini, Battaglione Val Stura, volontario, decorato di medaglia di bronzo e di quella d'argento.

La salma del giovinetto che, appena diciasettenne, Iseo ricordo partente pieno d'entusiasmo, giunse nella nostra cittadina la sera del 30 agosto u. s. La popolazione tutta l'accolse con uno slancio d'amore, di riverenza e di orgoglio, quale s'addice agli eroi più luminosi.

La bara sorretta da quattro Ufficiali alpini venne portata nella chiesetta del mercato trasformata in camera ardente e lasciata esposta al pubblico che la ricoprì di fiori, e che per lei innalzò preci. Gli ex Alpini per turno la vegliarono fino al mattino del 3 settembre, giorno nel quale imponenti riuscirono i funerali.

Alle ore 9 Piazza Garibaldi è affollata in attesa dello svolgimento del rito solenne.

Una grande commozione invade gli animi nel momento in cui il feretro esce dalla chiesetta sorretto da quattro Ufficiali Alpini. Rendono gli onori un picchetto di carabinieri e guardie di finanza.

Precedono la bara: l'Asilo infantile, le Orfanelle, le Suore Canossiane, l'Oratorio Salesiano, le scuole comunali ed il Corpo musicale che suona gl'inni del Piave, degli Alpini ed altri. Seguono il feretro: I parenti, un alpino decorato col gagliardetto della Sezione di Brescia, le numerose corone portate da ex-Alpini, le Autorità fra le quali S. E. l'On. Bonardi e l'On. A. Turati, le Associazioni combattenti d'Iseo e di paesi limitrofi, i gagliardetti dei Gruppi Alpini di Passirano e Adro, uno stuolo di bandiere e gagliardetti e l'immensa folla raccolta e commossa.

Il corteo, sfilando per il Parco della Rimembranza, giunse alla Parrocchia ove vennero cantate le esequie e la Messa solenne. Proseguì poi per il cimitero ove fra la commozione generale vennero esaltate le virtù dell'eroe dal Sindaco dott. Novali, dal Prof. Archetti, dallo studente Gervasoni e da S. E. l'On. Bonardi.

Uno squillo di tromba dà l'attenti, i gagliardetti alpini toccano la bara che scende nell'avello.

Nel ritorno dalla solenne cerimonia i numerosi alpini nel nome del giovinetto eroe, che è simbolo della gente Iseana, deliberano la formazione del Gruppo.

Da Calalzo

La Sezione Cadorina dell'A.N.A. avverte tutte le sezioni e gruppi che la corrispondenza per questa sezione va inviata al seguente indirizzo: « Ass. Naz. Alpini - Sezione Cadorina presso Hotel Marmarole (Belluno) Calalzo.

Da Verona

Domenica 21 scorso la Squadra dei conducenti al completo; quella stessa che svolge l'applauditissimo programma nell'Arena di Verona in occasione del Natale di Roma, si è recata a S. Maria di Negrar ospite del consocio Cav. Chiavellati.

Superfluo descrivere la tavola coperta di abbondantissimi dolci e frutta in uno sfarzosissimo trofeo di fiori.

Al cancello del vastissimo parco un paio di grosse scarpe appese ai rami di maestosi pini che formano il viale, ogni sorta di attrezzi di alta montagna indicavano chiaramente che colà si delineava una festa esclusivamente scarpona.

In un angolo della vasta sala da pranzo, tutta coperta di verde, spiccava, facendo bella mostra di sè, una botte di quel Valpolicella con la dedica all'A.N.A. di Verona.

Faceva gli onori di casa la gentilissima Nobil Donna Chiavellati coadiuvata dalla vezzosissima figliuola e dalle Nobil Donne signore Ruffoni convenute espressamente per assistere alla festa scarpona.

Il banchetto fu animatissimo e si protrasse fino alle ore 15.

Subito dopo, con la sua barba di antecristo, sedette al piano il socio Stevani e fu dato mano al canzoniere alpino. Direttore dei cori il buon Toni, così è chiamato il consocio Lavagnolo, e l'esito fu dei più lusinghieri.

Alle 19 la squadra lasciava la maestosa villa non senza un ricordo nostalgico di quei profumati vini della Valpollicella.

LUTTI

Da Lecco. — Gli scarponi della Sezione di Lecco porgono sincere condoglianze alla gentile Patronessa Bolatti Rosa ed al caro socio Spreafico Cesare, per la perdite del loro amato fratello e cognato.

Da Domodossola. — I soci della Sezione Ossolana prendono viva parte alla sventura che ha colpito i soci Curti Saverio Angelo per la morte del fratello Bartolomeo e Massero Giuseppe per la perdita del suo buon Papà.

Da Borgo di Valsugana. — Al consocio ex-cap. Ruggero Lenzi, che ha avuto la sciagura di perdere la giovane Sua Sposa, le più sincere condoglianze da commilitoni ed amici.

Il 24 Settembre è spirato ad Aosta nel fiore dei suoi 26 anni, in seguito a lunga malattia contratta al fronte, un carissimo consocio nostro, CLEMENTE ALLIOD, già soldato del 4° Alpini e fratello dell'eroico tenente Luigi Alliod caduto sul Grappa.

Sulla tomba dell'amato compagno il Presidente della locale Sezione, a nome degli Alpini, portò l'ultimo reverente saluto.

Vivissime condoglianze alla famiglia.

A. MANZONI & C.
SOCIETA' ANONIMA
Capit. sottoscr. L. 3.000.000 - vers. L. 2.500.000
Sede Centrale - MILANO (3) - Telefono 12-392
SEZIONE VENDITA;
Via S. Paolo, 11 (Angolo Via della Scala)
PROFUMERIE NAZIONALI ED ESTERE - LIQUORI - VINI - GENERI ALIMENTARI - ARTICOLI PER USO DOMESTICO - ACQUE MINERALI NATURALI - MEDICAZIONE ASETTICA ED ANTISETTICA - ARTICOLI DI GOMMA E CHIRURGIA